

# **Fabrizio Guastafierro**



**Quando Almirante venne a chiedere  
scusa ai “fascisti” di Sorrento**

**Sorrento Maggio 2019**

In copertina: il Comizio tenuto da Almirante a Sorrento, in Piazza Tasso, nell' estate del  
1977.

Da sinistra a destra: Enzo Acampora (Santabarbara), Michele Gargiulo (Gutenberg),  
Antonio Tortora, Guido Amato, Giorgio Almirante, Vittorio Marcia, Franco Pontone

**Dedico questo piccolo lavoro  
a quei missini del Tricolore Sorrentino  
che restarono fedeli al partito, agli ideali ed ai valori  
anche quando furono pugnalati alle spalle**



# Premessa

Nell' estate del 1977 Giorgio Almirante venne a Sorrento per tenere un comizio, in Piazza Tasso, al fine di porgere ufficialmente le sue scuse ai "fascisti" della Città del Tasso al termine di una storia costellata da spiacevoli vicende.

All' epoca, l' evento fece scalpore e da molti fu considerato come un avvenimento storico non solo in Penisola Sorrentina, ma anche nell' intera provincia di Napoli.

A parlarne con fervore non furono i soli ambienti del MSI (Movimento Sociale Italiano), ma chiunque, più o meno accanitamente, si interessasse alla politica.

L' argomento riuscì a fare breccia anche negli ambienti più ostili alla "fiamma tricolore" e sembrava che non se ne dovesse perdere traccia.

Invece, con il passare del tempo, il ricordo dell' avvenimento è andato sempre più sbiadendo.

Fino al punto che, ai giorni nostri, quasi nessuno se ne ricorda più.

Tanto è vero che, a distanza di poco più di una quarantina d' anni, quando - negli scorsi mesi - ho pubblicato sul mio profilo facebook alcune foto del comizio sorrentino di Almirante, in diversi mi hanno chiesto di saperne di più.

Da qui è nata l' idea di scrivere questo piccolo libricino per rinnovare la memoria di quei giorni e per rendere omaggio a tanti veri uomini che sono sempre presenti nel mio cuore e nei miei ricordi.

Difficile individuare il fulcro di una vicenda che fu ricca di colpi di scena.

Tuttavia, dovendo scegliere un punto di partenza, credo che sia opportuno individuarlo nella giornata del 25 luglio 1970 perché fu a partire da quella data, infatti, che Sorrento - sia pure con discontinuità - fu guidata per un quinquennio, da un' amministrazione con forti connotazioni di destra.

A capo dell' esecutivo fu posto Achille Lauro, leader del PDIUM (Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica) che, però, in occasione delle elezioni amministrative del 7 ed 8 giugno di quello stesso anno aveva preferito candidarsi, nella Città del Tasso, a capo

della Lista Civica “Sorrento” con la quale riuscì ad aggiudicarsi 15 seggi in Consiglio comunale, rispetto ai 30 disponibili.

Fu sicuramente un risultato ragguardevole che, però, non consentì a Lauro di potere contare sulla maggioranza assoluta necessaria per guidare il capoluogo peninsulare senza fare affidamento sul sostegno di altre formazioni politiche.

Per questo, proprio in occasione della seduta di Consiglio Comunale del 25 luglio 1970, il Comandante Lauro chiese ed ottenne l’ appoggio esterno del MSI, rappresentato nel Civico Consesso dall’ Avv. Guido Amato.

La scelta fu sofferta sia per i civici, sia per i missini, ma - in fin dei conti – fu anche, in una qualche misura, in linea con il passato di entrambe le parti.

Non deve essere dimenticato, infatti, che – nel 1963 – la prima amministrazione laurina (all’ epoca guidata da Gioacchino Lauro, figlio di Achille) si era insediata proprio con il voto determinante del missino Fernando Paolotti che entrò anche a far parte della Giunta Municipale quale assessore esterno.

In effetti questa prima esperienza (quella del 1963) nacque da una vera e propria anomalia politica perché frutto di una sorta di “santa alleanza” alla quale – oltre agli esponenti della Lista Civica Sorrento e del MSI - presero parte anche alcuni dissidenti democristiani e perfino del PCI.

Nella circostanza l’ obiettivo comune raggiunto fu quello di defenestrare tanto il gruppo dirigente della DC quanto l’ Amministrazione Comunale a guida scudocrociata.



***Come appariva Piazza Tasso a Sorrento  
a cavallo tra la fine degli anni sessanta e gli inizi del decennio successivo***

# Dal dopoguerra all'avvento dei Lauro

Prima di proseguire nel parlare delle “amministrazioni laurine” a Sorrento, guidate innanzitutto da Gioacchino Lauro (1963 - 1970) e, poi, da Achille Lauro (1970 – 1975) è bene chiarire quale fu lo scenario che caratterizzò il mondo politico locale dal secondo dopoguerra fino all' ascesa al potere della famiglia Lauro.

In questo senso, dunque, deve essere tenuto ben presente il fatto che Sorrento, al pari degli altri comuni della Costiera, era un vero e proprio feudo della Democrazia Cristiana.

In questa zona Silvio Gava, Arcangelo Lobianco, Paolo Barbi ed altri esponenti scudoscrociati, raccolsero voti a mani basse in occasione di ogni tornata elettorale riguardante il rinnovo del parlamento nazionale.



*Silvio Gava ed Arcangelo Lobianco*

Sul fronte delle elezioni comunali, invece, a partire dalla nascita della Repubblica (e per circa quaranta anni) la Dc (anche quando fu dilaniata da dissidi interni) continuò ad

inannellare una vittoria schiacciante dietro l' altra, riuscendo a far succedere Carlo di Leva ad Agostino Schisano, sulla poltrona di Sindaco, dal 1946 al 1963.

Nelle liste che la stessa Democrazia Cristiana, di volta in volta, schierò in campo a Sorrento giganteschi furono "recordman delle preferenze" del calibro di Alfonso Astarita, Antonino Cuomo, Luigi Fiorentino e tanti altri ancora che avevano familiarità e dimestichezza con quel mondo dell' agricoltura che – a quel tempo – era capace di determinare le migliori fortune elettorali.



*Uno dei simboli della Democrazia Cristiana*

Partendo da queste premesse, quindi, è facile comprendere quanto difficile fosse essere politicamente schierati da un' altra parte che, per l' appunto, non fosse la Dc.

E qui apriamo una parentesi: se è vero – come abbiamo appena detto – che era difficilissimo non essere democristiani, è altrettanto vero che era ancora più difficile essere "fascisti" (perché quella era l' etichetta affibbiata, all' epoca, a chi militava nel MSI).

Per gli avversari questa etichetta era infamante e capace di trasformare i missini in emarginati.

Essere missini, infatti, significava essere guardati in cagnesco; voleva dire trovare serissime difficoltà ad inserirsi in campo lavorativo; equivaleva al pagare scotti e conseguenze in qualsiasi ambito.

Loro, invece, gli iscritti al partito del "puparuolo" (così affettuosamente era anche definita la fiamma tricolore del MSI) si sentivano fieri di essere definiti così.

Come si sentivano orgogliosi di essere portatori di battaglie, di valori di ideali capaci di renderli temibili antagonisti per chiunque anche se erano costretti a combattere allo spasimo per riuscire a raggiungere un seggio in consiglio comunale.

Sfido chiunque a dire, in ogni caso che, malgrado l'uso dispregiativo del termine "fascisti" non ci fosse chi non li rispettasse per l'essere – a prescindere dalla condizione sociale di ciascuno – "persone per bene"!!!!

A partire dal secondo dopoguerra i loro principali punti di riferimento nel mondo delle istituzioni sorrentine, furono il comandante Fernando Paolotti, Emilio De Luca, Filippo Leonelli e l'avvocato Stelio Sguanci a cui, negli anni, si aggiunsero Guido Amato, Nino Mormone ed altri ancora.



*Nino Mormone e Guido Amato ai tempi della squadra calcistica "Fiamma Sorrento"*

Chiusa questa parentesi, torniamo indietro nel tempo fino al 1963; ovvero fino all'anno in cui la Democrazia Cristiana perse lo scettro del potere a Sorrento.

In effetti la crisi nacque dai dissidi interni alla stessa DC formalmente nati per la nomina di uno degli assessori supplenti, in seguito ad uno dei vari "rimpasti" di giunta che si verificarono durante il mandato.

In teoria la carica – secondo le intenzioni del partito – sarebbe dovuta andare ad Antonino Acampora, ma all'improvviso si verificò un vero e proprio colpo di scena per effetto della elezione di Giannino Casola che era stato eletto nella lista "Civica Sorrento".

Il Sindaco Carlo di Leva si dimise e con lui buona parte dell'amministrazione.

Fu la premessa per un colpo di scena ancora più clamoroso perché in occasione della seduta di consiglio comunale del 9 dicembre del 1963 la DC – che sulla carta disponeva di 17 consiglieri comunali su 30 – si ritrovò in minoranza.

Come Sindaco fu eletto Gioacchino Lauro; come assessori effettivi: Giovanni Acampora, Angelo Foddai e Luigi Scala; come assessori supplenti: Francesco Galano e Fernando Paolotti.

A votare il nuovo esecutivo furono i 10 rappresentanti della lista civica, il Consigliere Comunale del MSI (Fernando Paolotti) e quello del PCI (Luigi Paturzo) oltre a 3 o 4 Consiglieri dissidenti della stessa DC.

Nacque così un governo locale di salute pubblica che riuscì a governare fino alla fine del 1964 e che segnò l' inizio della cosiddetta "epoca Laurina".

Proprio alla fine di quell' anno la situazione mutò ulteriormente e, in occasione delle elezioni amministrative svoltesi nelle giornate del 22 e 23 novembre, la lista civica "Sorrento" riuscì a far eleggere 18 consiglieri comunali e potette, per questo, dar vita ad una amministrazione che non aveva bisogno dell' appoggio di nessuna altra lista.

La Giunta che restò in carica quasi fino alla fine del mandato, al fianco del Sindaco Gioacchino Lauro fu composta dagli assessori:

On. Giovanni Casola, Dott. Raffaele Cesaro, Gen. Rolando Maturi, Avv. Stelio Sguanci, Giovanni Acampora e Francesco Galano.

Pur numericamente fortissima, però, questa amministrazione non riuscì ad arrivare alla fine della legislatura.



**Gioacchino Lauro**

*(foto tratta dal sito internet della Camera dei Deputati)*

# **Il crollo di Giacchino Lauro**

Quando morì a Napoli il 1° maggio del 1970, Giacchino Lauro non era più Sindaco di Sorrento da quasi un anno e mezzo.

Era stato costretto a dimettersi prima della fine del mandato.

In effetti il suo tramonto politico coincise con la sua morte “civile” e fu conseguenza di una lunga battaglia combattuta contro suo padre Achille per motivi finanziari.

Giacchino, infatti, aveva le “mani bucate” e non perdeva occasione per donare ai suoi concittadini – e non solo a loro - “di tutto di più”.

Lo fece per finalità elettorali, ma anche (ed ancora di più) per amore di tanti sorrentini che non mancarono di approfittarne oltre ogni limite di decenza.



*Giacchino Lauro e la moglie Isabella.*

*Accanto a loro il figlio Achille Eugenio in braccio al nonno Achille*

Fatto è che, in pochi anni, Gioacchino (lo ripetiamo non solo per le spese dissolute a Sorrento) riuscì ad accumulare perdite finanziarie per ben SETTE MILIARDI di lire.

Una enormità per quei tempi....

Paragonabile, oggi, ai buchi dell' Alitalia o di certe banche italiane sull' orlo del dissesto!!!!

Per questo – sebbene fosse già gravemente ammalato – suo padre Achille decise di avviare una procedura destinata a culminare con la sua interdizione.

Prima di passare a miglior vita, Gioacchino Lauro dovette lasciare la fascia tricolore di primo cittadino ed il suo posto fu preso (a capo di un governo trasversale, con molti democristiani) da Raffaele Cesaro.

Nino Cuomo, nella trilogia intitolata "Sorrento 1946 – 2007" così ricorda quel "passaggio di consegne": *"Intanto lo stato di salute del Sindaco, Gioacchino Lauro, si andava sempre aggravando ed, anche a seguito di un procedimento di interdizione instaurato contro di lui dallo stesso padre, il comandante Achille, per i guai economici prodotti per la eccessiva prodigalità e bontà, fu opportuno convincerlo alle dimissioni. Questo compito fu affidato all' amico "del cuore", on. Giannino Casola, il quale si recò appositamente a Ginevra (ove il Sindaco era ricoverato), nell' ottobre dello stesso 1968 per convincerlo a tale gesto, per evitare una probabile revoca.*

*Nel frattempo, per dissidi interni nella Giunta, si dimise, da assessore effettivo, l' avv. Sguanci, sostituito – nella seduta del Consiglio Comunale del 16 novembre – da Giovanni Acampora.*

*Giunte formalmente le dimissioni di Gioacchino Lauro da Sindaco, il Consiglio Comunale le accettò unitamente a quelle della Giunta, rinnovando l' organo esecutivo di Sorrento. Si aprì una lotta per la successione ed il più "papabile" sembrava il gen. Maturi che, dal 1964 aveva svolto le funzioni di Vice – Sindaco, ma, alla fine, l' orientamento della maggioranza del gruppo civico si orientò verso il dott. Raffaele Cesaro, apprezzandone maggiormente l' equilibrio e l' esperienza, il quale resistette molto, prima di accettare la responsabilità dell' eredità di Gioacchino Lauro. Alla fine, nella seduta del 30 Gennaio 1969 Cesaro fu eletto Sindaco e la Giunta risultò composta dagli Assessori Effettivi: Giovanni Acampora, Giovanni Casola, Francesco Galano e Pelagio Rosina (il gen. Maturi rinunziò alla sua permanenza in Giunta) e ad Assessori Supplenti: Giorgio De Martino e Stelio Sguanci (che, due mesi prima, si era dimesso)".*

In seguito, paradossalmente, a raccogliere il testimone di Gioacchino Lauro sul territorio sorrentino (tre mesi dopo la sua morte) fu suo padre: il Comandante Achille!!!!

Proprio lui che aveva fatto interdire suo figlio!!!!

# L' avvento del Comandante

Come si è appena avuto modo di evidenziare in precedenza, l' Ing. Raffaele Cesaro, nell' accettare la carica di Sindaco di Sorrento, assunse il compito di traghettare la città da una "amministrazione laurina" (quella di Gioacchino) ad un' altra "amministrazione laurina" (quella di Achille).

Lui stesso declinò l' invito a capeggiare la lista civica "Sorrento" in occasione delle elezioni comunali del 1970 ed anche per questo furono in molti quelli che pensarono di affidare la leadership al Comandante Achille Lauro che, a sua volta, accettò, l' invito a scendere in campo quale capolista della stessa compagine.

A quei tempi Achille Lauro non solo poteva essere considerato come una delle più potenti espressioni del mondo economico e mediatico internazionale, ma ricopriva anche prestigiosi incarichi politici a livello nazionale.



**Achille Lauro**

*(foto tratta dalla pagina di wikipedia a lui dedicata)*

Nelle sue mani non solo c'era la mitica "Flotta Lauro" (agguerritissima compagnia di navigazione tanto sul fronte del trasporto merci, quanto su quello crocieristico), ma anche il "Roma" (che era tra i quotidiani italiani più letti e venduti nelle edicole di tutta Italia).

Chi non si ricorda del bene che ha fatto a tante famiglie di marittimi sorrentini????

Inutile parlare, poi, dell'immensità del suo patrimonio immobiliare.

Non si contavano, ad esempio, le case e le ville sparse soprattutto tra Napoli (specialmente in Via Crispi ed a Via Marina) e la Penisola Sorrentina (Villa Angelina, Villa Eliana etc.).

E non solo questo.

Achille Lauro, oltre ad essere stato presidente calcistico del Napoli (tra il 1936 ed il 1969), era stato anche Sindaco del Capoluogo partenopeo (tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60) e già vantava una lunga presenza in parlamento.

Fu eletto deputato, infatti, nella III, IV, VI e VII legislatura con risultati davvero clamorosi.

Basti dire che, nel 1953, in occasione delle elezioni alla Camera dei Deputati, ottenne ben 680.000 preferenze.

Ovvero da solo ottenne il consenso di più del 15% di tutti gli elettori italiani.

E, per di più, era stato Segretario Nazionale del PDIUM (Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica) che vantava una cospicua rappresentanza tanto a Montecitorio quanto a Palazzo Madama.

Per questo non si poteva obiettare nulla in merito al fatto che la sua era da considerarsi come una figura assolutamente prestigiosa e degna di ricoprire la carica di Sindaco di Sorrento.



*Il simbolo del PDIUM*

# Le amministrazioni dal 1970 al 1974

Malgrado la candidatura di Achille Lauro, in occasione delle elezioni che si svolsero a Sorrento nelle giornate del 7 ed 8 giugno del 1970, la lista civica "Sorrento" non riuscì a centrare pienamente l'obiettivo prefissato alla vigilia: quello di ritornare a governare la città senza avere bisogno dell'appoggio di altri partiti o di altre liste.



*Il simbolo della Lista Civica "Sorrento"*

Nino Cuomo (nella trilogia intitolata "Sorrento 1946 – 2007") ricorda che *"la campagna elettorale fu dura ed i risultati elettorali diedero ragione, ancora una volta alla lista di destra anche se con 15 consiglieri e quindi, bisognevole del voto del Movimento Sociale Italiano che riconquistò il suo seggio in Consiglio Comunale"*.

E l' appoggio, anche se in un primo momento solo esternamente, arrivò dal consigliere missino Guido Amato che a lungo discusse con Antonio Mormone (segretario politico locale) e con gli iscritti della sezione di Sorrento prima di prendere qualsiasi decisione.

Diverse le ragioni che determinarono il sostegno – sia pure critico - dell' esponente della fiamma tricolore.

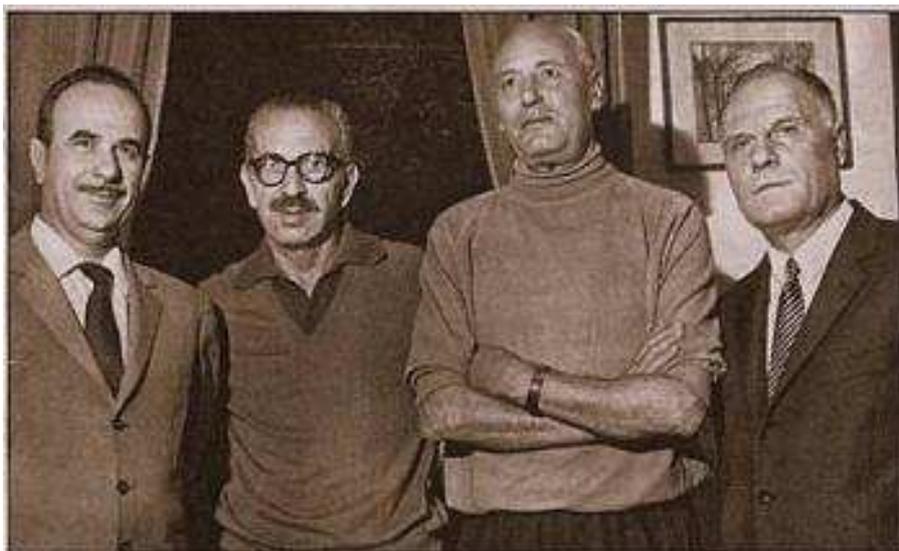
Tra queste deve essere annoverato il fatto che, come larga parte dei rappresentanti della lista civica "Sorrento", Guido Amato individuava nella DC un comune nemico da battere anche se c' è da precisare che nella compagine laurina non mancavano ex democristiani che avevano conservato buoni rapporti con gli esponenti del loro partito d' origine verso il quale, in ogni caso, continuavano ad intrattenere rapporti informali.

Ma c' era anche di più.

Achille Lauro, infatti, fu tra i pochi che non rinnegarono mai la sua riconoscenza per il "regime fascista" da cui ebbe ampi – ma anche meritati – benefici durante l' arco dell' intero "ventennio".

E non solo.

Non si deve dimenticare, ad esempio, che molti missini (l' ex ispettore fascista Stelio Sguanci, alcuni esponenti della famiglia Leonelli ed altri) erano già entrati da tempo nelle file della lista civica "Sorrento" e, dunque, non mancarono motivi di affinità con i "camerati" restati a difendere ufficialmente la "fiamma tricolore".



***Nella foto (da sinistra a destra): Stelio Sguanci, Domenico Zarrella, Cataldo Massa e Vittorio Marcia  
Ovvero i "partigiani fascisti" che dopo la firma dell' armistizio dell' 8 settembre 1943 avevano  
progettato il rapimento di Benedetto Croce a Sorrento.***

***Foto tratta dal sito Naples life, death & miracles***

***Nella pagina consultabile all' url: <http://www.naplesldm.com/crocekidnap.php>***

Il Msi, in ogni caso, non volle sposare “tout court” la politica di espansione edilizia delle amministrazioni laurine e non trascurò il fatto che all’ interno della stessa lista civica “Sorrento” esistevano diverse espressioni restate comunque sensibili alle chimere democristiane.

Fu proprio per questa ragione che, in una prima fase, l’ appoggio del partito fu accordato senza lesinare critiche e distinguo.

Fatto è che il 25 luglio del 1970 si insediò il nuovo governo cittadino con Achille Lauro sindaco, oltre che con gli assessori Giannino Casola, Antonino Gargiulo, Antonio Gargiulo, Luigi Iaccarino, Gennaro Nina e Stelio Sguanci.

Questo governo restò in carica solo per un anno e mezzo e naufragò “per colpa” della promozione della squadra di calcio del Sorrento in serie B.



***Il Comandante Achille Lauro con il suo Sorrento***

***Foto tratta dal sito il nobile calcio nella pagina consultabile all’ url:***

<https://ilnobilecalcio.it/2019/03/27/le-due-promozioni-per-eccellenza-del-sorrento/>

Di fronte a questa bellissima novità il Comandante Lauro si disse pronto a realizzare a sue spese un nuovo stadio, ma la sua proposta fu bocciata per effetto di una mozione presentata dagli esponenti democristiani e socialisti che fu approvata anche con il voto di tre rappresentanti della lista civica “Sorrento”.

L'intera Giunta Municipale si dimise e nacque un nuovo esecutivo sostenuto dalla stessa lista civica, dalla DC e dal PSDI.

Dal 17 giugno del 1972, quindi, a guidare la città di Sorrento furono: il Sindaco Achille Lauro e gli assessori Giovanni Acampora, Antonino Gargiulo, Carlo Di Leva, Antonino Cuomo, Antonio Gargiulo e Gerardo Gargiulo.

In effetti la crisi appena superata fu solo la prima tra le tante che si susseguirono tra il 1970 ed il 1975.

Non a caso, appena un mese dopo la nascita del nuovo governo cittadino, l'asse Lista Civica – Dc- Psdi, incontrò uno scoglio insormontabile rappresentato da problemi riguardanti lo scenario politico nazionale.

Il 10 luglio 1972, infatti, il consiglio nazionale del Partito Democratico Italiano di Unità Nazionale (di cui Achille Lauro era autorevole esponente) decise di sciogliere il PDIUM per confluire nel MSI (che, alla sigla del partito, aggiunse "Destra Nazionale").

E, dopo poco, lo stesso Lauro diventò Presidente del Consiglio Nazionale del partito guidato da Giorgio Almirante.

In effetti già qualche mese prima (in occasione delle elezioni politiche del 7 maggio del 1972) tanto il comandante Lauro (che ottenne oltre 108mila voti), quanto il suo "delfino", Giannino Casola (che riportò più di 15mila preferenze) erano già stati candidati nella competizione per la Camera nella circoscrizione Napoli – Caserta proprio nella lista del MSI, ma, fino ad allora, non c'era stata una loro adesione formale e definitiva alla formazione guidata da Giorgio Almirante.

Dopo il 10 luglio di quell'anno, invece, non potevano più esserci dubbi.

Lauro e Casola erano ufficialmente missini.

Per questo la loro entrata in un partito ufficialmente considerato "fuori dell'arco costituzionale" mise in ginocchio gli alleati democristiani e socialdemocratici che prima dell'arrivo di agosto uscirono dall'effimera maggioranza a cui seguì un rimpasto di Giunta. In seguito, ulteriori crisi e dimissioni di assessori si registrarono ancora nel 1973 e nel 1974.

Ciò a testimonianza del fatto che le troppe anime politiche legittimamente presenti nella Lista Civica "Sorrento" ed i delicati equilibri interni alla stessa compagine civica continuavano a creare i presupposti per fibrillazioni di vario genere e rappresentavano "terreno fertile" per crisi all'interno della maggioranza.

Si deve prendere atto, quindi, che Achille Lauro continuò a restare il Sindaco per l'intero quinquennio, ma attorno a lui si alternò una vera e propria girandola di assessori.

## 1974: Sorrento svolta a destra

L'ingresso di Achille Lauro e di Giannino Casola nel Movimento Sociale Italiano, se da una parte comportò lo scioglimento dell'alleanza della Lista Civica "Sorrento" con la Democrazia Cristiana ed il Partito Socialdemocratico, dall'altra non determinò immediatamente la nascita di una nuova maggioranza con l'appoggio del missino della prima ora, Guido Amato.

Il consigliere comunale del MSI e agli iscritti della sezione locale, infatti, continuarono ad essere diffidenti verso la lista laurina che, come più volte evidenziato, continuava a conservare "mille" sensibilità politiche diverse e continuava a sostenere scelte non sempre condivisibili soprattutto sul fronte edilizio.

Fatto è, che come già ricordato, dopo il rimpasto della giunta del 1972 si registrarono altre due crisi con cadenza annuale: una nel 1973 ed una nel 1974.

In seguito a quest'ultima fu avviata una serratissima serie di incontri alcuni dei quali anche con i vertici provinciali del partito che, a più riprese e con insistenza, caldeggiarono l'appoggio di Guido Amato ad una nuova maggioranza guidata da Lauro.



*Il simbolo del MSI-DN*

Alla fine fu raggiunta una intesa e fu così che, nel corso della seduta del 21 febbraio 1974, fu votato il nuovo esecutivo in cui – questa volta - il missino Guido Amato entrò ufficialmente nella Giunta Municipale di Sorrento, come assessore effettivo.

Assieme a lui furono nominati: Giovanni Acampora, Antonino Gargiulo (1920), Luigi Iaccarino (il padre di Costanzo Iaccarino), detto “lo zar” (probabilmente per l’ essere il proprietario dell’ Hotel Tramontano che ospitò una zarina vera).

In più (come assessori supplenti) c’ erano Antonino De Martino (Detto “Burzacca”) ed Immacolata Fortini (fondatrice della dinastia degli albergatori nati attorno all’ Hotel Riviera). L’ entrata in maggioranza non fu priva di condizioni ed il rappresentante del MSI, più che sposare una politica volta a raccogliere consensi, si fece carico di interpretare bene il suo ruolo di assessore alla Sanità, alla Pubblica Istruzione ed all’ Annona, interpretando il suo mandato all’ insegna del massimo rigore.

Indimenticabili – tra l’ altro – resteranno i suoi “raid” nel centro storico per far rispettare l’ igiene.....

Con tanto di imposizione dell’ uso delle retine sulla frutta, sul pesce e sulle verdure e con tanto di imposizione dell’ uso dei cappellini per evitare la caduta di capelli nelle cassette (di qualsiasi genere di derrate alimentari) ; di guanti per maneggiare ogni prodotto destinato alla vendita. Questo per non parlare del rispetto dei limiti concessi per l’ occupazione di suolo pubblico; dell’ obbligatorietà di impiegare personale esclusivamente destinato al maneggio dei soldi ed inabilitato al maneggio delle merci in vendita.

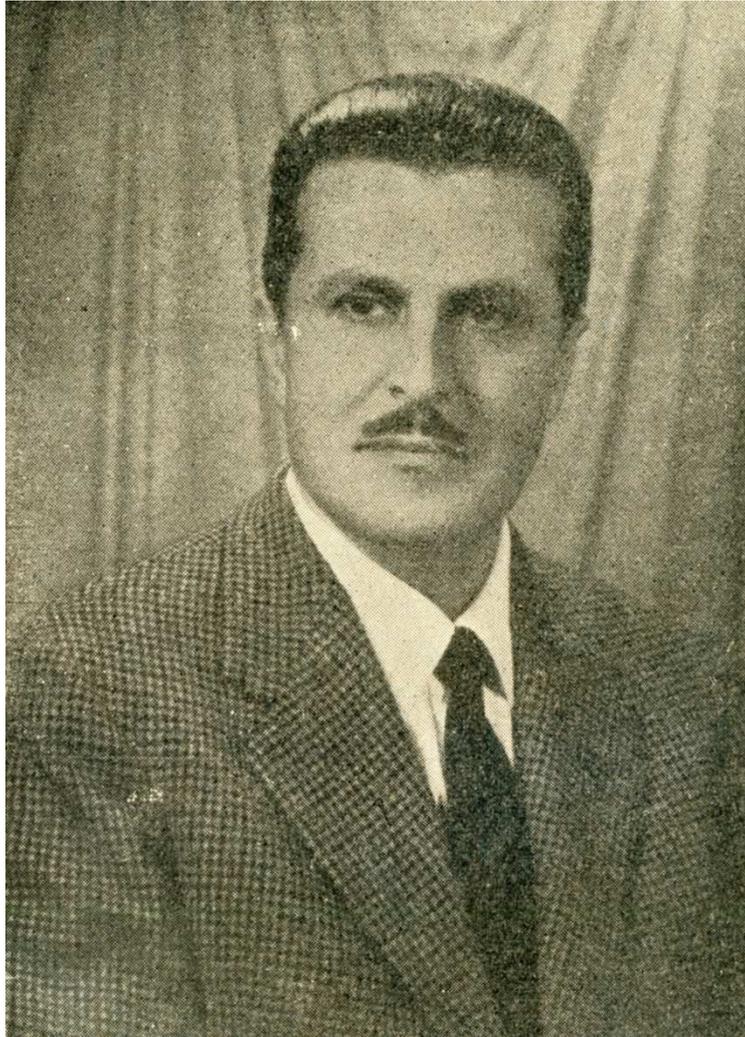
Furono questi alcuni dei fatti che, tra l’ altro, se da una parte gli procurarono l’ ostilità di alcuni commercianti (fino ad allora abituati a non rispettare nessuna regola), dall’ altra, gli fecero guadagnare le simpatie di un buon numero di sorrentini desiderosi di vedere rispettate le leggi e, più in generale, l’ ordine.

Tra questi ultimi figurarono perfino alcuni vigili urbani che, pur rimanendo dichiaratamente democristiani, si sentirono incentivati nel loro ruolo di agenti di polizia municipale (con specifico riferimento all’ annona).

Guido Amato, in ogni caso, pur sfacciatamente in maggioranza, non fu sempre solo un alleato fedele, ma anche una forte coscienza critica.

E non ebbe mai esitazioni, d’ intesa con gli altri uomini del partito (Nino Mormone in primis), nell’ anteporre il bene della città a qualsiasi altro discorso politico e personale.

Quando era necessario poneva i suoi inflessibili veti facendo capire a chiare lettere che non avrebbe accettato mediazioni e non sarebbe stato disposto a ritornare sui propri passi.



*La foto di Guido Amato che caratterizzò, per anni,  
la sua propaganda elettorale*

Soprattutto quando, in Consiglio Comunale, si affrontavano argomenti riguardanti l' edilizia e la gestione di quella "Sorrento Linda" che, con il passare del tempo, si sarebbe rivelata "madre" di Penisolaverde.

Lui, Guido Amato, nel civico consesso, poteva contare solo sul suo voto: il voto del MSI. Eppure era un voto determinante per la tenuta della maggioranza e che fece contare più di una volta.

Con tanto di intransigenti "out - out".

E dire che – a quei tempi – Achille Lauro faceva politica donando – a spese interamente proprie - quella che oggi conosciamo come la "Scuola Angelina Lauro".... La sala di rianimazione dell' Ospedale.... La camera iperbarica.... Il terreno dove è sorto il "parcheggio Lauro"... i soldi per continuare a prolungare il porto.... E tanto, tanto altro ancora!!!

Ma Guido Amato non era disposto a recitare un ruolo di comprimario.



*Il porto di Sorrento alla fine degli anni '60*

Sia pure con risorse pubbliche, fu lui, tra l'altro, che volle il completamento ed inaugurò il Plesso di quella che, inizialmente, fu la Scuola Media "Bernardino Rota", successivamente diventata sede centrale del Liceo Scientifico "Salvemini".

Però, alla fine del mandato ed alla vigilia delle nuove elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale di Sorrento....

Nel pieno della primavera del 1975....

Le cose precipitarono in maniera quasi incredibile.

Guido Amato ed i missini di Sorrento furono pugnalati alle spalle!!!!

Ma – pur traditi da quelli che sarebbero dovuti essere amici - reagirono....

Tennero duro contro tutto e contro tutti....

Ebbero ragione e, malgrado ogni avversità, vinsero!!!!!!

Perfino il loro leader nazionale, in seguito, dovette "venire a Canosa" in quel di Sorrento per porre rimedio ad una mortificazione ingiustamente inflitta agli uomini del MSI presenti nel capoluogo peninsulare!!!!!!

Erano altri uomini ed altri tempi.

Meritare le scuse di Almirante e degli avversari era davvero qualcosa di unico!!!!

Eppure fu quanto accadde al termine di una storia rocambolesca.

Vediamo assieme perché....

# **Da un tradimento... nasce il Tricolore Sorrentino**

Prima di arrivare alle elezioni amministrative del 1975 – in occasione delle quali si rinnovò il Consiglio Comunale di Sorrento – ci furono trattative intense e frenetiche per cercare di mettere in piedi una squadra vincente.

In quell' anno Achille Lauro, pur essendo ancora potente e ricchissimo, aveva già raggiunto la veneranda età di 87 anni.

Qualcuno degli esponenti della Lista Civica “Sorrento” non perse l' occasione per girargli le spalle, preferendo accasarsi o ritornare nella Lista della Dc.

Qualcun altro preferì semplicemente defilarsi.

Lui, però, continuò a guardare a Guido Amato ed agli uomini del MSI di Sorrento come interlocutori privilegiati.

Tanto che insistette affinché rinunziassero a presentarsi con una la lista della “fiamma tricolore” per candidarsi nella stessa Lista Civica “Sorrento”.

In questo senso resterà storica una lettera autografa con la quale il Comandante, il 12 maggio del 1975, invitò Guido Amato a candidarsi nella sua lista assieme a quanti avessero voluto.

Ciò nonostante lo lasciava esplicitamente libero di presentare la sua lista. Quella del MSI, ovviamente.

Pur in un' epoca di defezioni e di comodi cambi di casacca – di cui avrebbero potuto approfittare -, Amato ed i missini resistettero ad ogni blandizia e rifiutarono ogni più allettante promessa.

Se avessero voluto, avrebbero potuto ottenere: soldi... privilegi... posti di potere ed ogni altro ben di Dio.

Ma si limitarono a qualcosa che risultò essere una semplice risposta: *“No grazie. Noi siamo missini autentici e non rinunziamo a presentare il nostro simbolo, né alla nostra onestà, né alla nostra dignità, né ai nostri ideali, né ai nostri valori”*.

Pochi giorni dopo si giunse alla scadenza prevista per presentare le liste presso l'ufficio elettorale del Comune di Sorrento.

Con non poche difficoltà lo fece anche il MSI che riuscì a mettere in campo una lista di soli 20 candidati, rispetto ai 30 possibili.

Molti "pseudo fascisti", infatti, ancora una volta preferirono rimanere ufficialmente a fianco di Lauro, in una lista civica (allora unica), evitando, in questo modo, di pagare le conseguenze della loro matrice di appartenenza e riuscendo a trovare una occasione per trarre benefici dal facoltoso alleato.

Più difficile, invece, era restare ufficialmente schierati con la Fiamma Tricolore.

Tra mille difficoltà, però, furono quei 20 candidati a scendere in lizza ed a difendere l'onore e la coerenza contro le insidie rappresentate dagli uomini e dai meccanismi elettorali schierati in campo dalla Dc e dalla stessa Lista Civica "Sorrento".

Quei venti impavidi dovettero combattere perfino per raccogliere le firme necessarie per presentarsi alle elezioni.

Già, a quei tempi, perfino nel mettere una firma per presentare la lista del MSI-DN, comportava il rischio di essere additati almeno con l'infamante titolo di fiancheggiatori dei "fascisti".

Ciò nonostante i missini riuscirono in questa prima impresa e subito dopo si mobilitarono addirittura per permettere al PCI di raggiungere il numero di firme necessario di presentare la lista dei "comunisti". A quei tempi la democrazia era qualcosa di sacro e l'essere avversari non faceva venir meno il rispetto reciproco. E poi c'è da considerare il fatto che la Dc era annoverata come un nemico comune. Più voti le si levavano, più la si indeboliva. Prima di scendere nell'arena della campagna elettorale sorrentina, però, un clamoroso colpo di scena aspettava proprio i missini.

Fu la sorpresa più brutta e terribile che potessero mai aspettarsi.

Alla scadenza dei termini per la presentazione delle liste, infatti, da Napoli, giunse una delegazione della Federazione (così allora si chiamava la segreteria provinciale del MSI).

Un certo Antonio De Marco – con tanto di opportune credenziali - aveva ricevuto l'incarico di ritirare il simbolo del partito a Sorrento e di portare con sé una lettera di espulsione per Guido Amato (a quel tempo leader locale indiscusso del partito) oltre che per Antonio Mormone ed Apollo Iannuzzi (che materialmente risultavano presentatori della lista del MSI-DN).

Come se non bastasse fu dichiarata chiusa la sezione del partito che allora si trovava a poca distanza dal Cinema Armida.

E dire che a pagare l' affitto del locale (senza avere alcun rimborso) non era il partito, ma Guido Amato, Nino Mormone e gli altri iscritti.

La loro colpa ufficiale?

Insubordinazione.....

La loro "colpa" vera, invece, era quella di non volere rinunciare a presentarsi nella lista della fiamma tricolore.

La qual cosa - per Achille Lauro - rappresentava un serio motivo di imbarazzo.

Lo statuto nazionale del MSI-DN, infatti, prevedeva a chiare lettere che nessun iscritto al partito avrebbe potuto candidarsi in una lista diversa da quella dello stesso MSI laddove era presente il simbolo sulle schede elettorali.

Questo particolare, considerato il fatto che lui – il Comandante - era il Presidente del Consiglio Nazionale del partito (a parte l' eventuale mancata osservanza dello statuto del partito) avrebbe comportato almeno una figura di.... "cioccolata".

E fu lui – sempre Achille Lauro - che, grazie ai buoni uffici di quel Giovanni Roberti (all' epoca parlamentare e segretario nazionale della CISNAL e prossimo ad emigrare nella lista di Democrazia Nazionale, assieme allo stesso Lauro) che ottenne i provvedimenti punitivi, materialmente firmati dal "federale" Antonio Mazzone.

Fu una giornata terribile i "fascisti" sorrentini furono pugnalati alle spalle da chi meno se lo aspettavano: dai loro stessi camerati.

Ma non rimasero inermi.

Anna Di Leva (figlia di Antonino Timbone), - indignata - pur essendo poco più che ventenne, assestò uno schiaffone a De Marco (latore delle varie missive) e lo fece rotolare lungo le scale della attuale sede principale del Comune di Sorrento.

Nino Mormone saltò sul tettuccio della macchina dove si era rintanato Antonio Mazzone – in Piazza Sant' Antonino - continuando a saltarci sopra come se fosse stato un tappeto a molle.

A più riprese furono sfiorati veri e propri tafferugli.

Non ci volle poco per riportare gli animi alla calma.

Era quasi una "Caporetto".

Eppure quando tutto sembrava essere perduto, si aprì la porta alla speranza dei missini sorrentini.

Il giudice Peluso, infatti, avendone competenza, decise di concedere 24 ore ai presentatori della lista del MSI (ed ai suoi candidati) per cambiare il loro simbolo.

Nacque così, nel giro di poche ore, il Tricolore Sorrentino il cui simbolo rappresentava – in maniera stilizzata e geometrica - una fiamma capovolta!!!!

Nessuno lo disse, ma nell' aria sembrava di sentire un grido: "boia chi molla"!!!!

Non ci fu alcuna defezione: i venti candidati decisero di rimanere al loro posto.

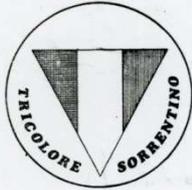
Anche senza il simbolo che era il loro vero simbolo...

Anche se pugnalati alle spalle...

Anche se traditi da "camerati"....

Preferirono combattere con coerenza ed onestà la loro battaglia.

Questa la lista dei venti candidati che io considero eroi:



N. 1 - AMATO GUIDO	Avvocato - Già Consigliere MSI del Comune di Napoli - Assessore al Comune di Sorrento - Preside Istituti di Istruzione non Statali - V. Presidente Nazionale F.I.I.N.S.E.I.
N. 2 - ACAMPORA ENZO	Guida Turistica
N. 3 - CACACE GIUSEPPE	Segretario Fronte della Gioventù
N. 4 - CANONICO GIUSEPPE	Sindacalista - Metallmeccanico
N. 5 - CASA MARCELLO	Rappresentante Albergo & Mensa
N. 6 - DE SIMONE ARTURO	Commerciante Mobiliere
N. 7 - FIORENTINO CARLO	Artigiano Intarsio Sorrentino
N. 8 - FIORENTINO FERNANDO	Studiante aderente F.d.G.
N. 9 - GARGIULO GABRIELE	Artigiano Ebanista Sorrentino
N. 10 - GARGIULO MICHELE	Tipografo Titolare GUTENBERG
N. 11 - LOMBARDI PIETRO	Guida Turistica
N. 12 - LO SANTO GAETANO	Artigiano Elettrauto
N. 13 - MASSA GIOVANNI	Sindacalista - Tecnico SIP
N. 14 - MASTELLONE FERDINANDO	Artigiano Carrozziere
N. 15 - MORMONE ANTONIO	Comerciante ricambi auto già Segret. M.S.I.
N. 16 - PAOLOTTI FERNANDO	Studiante aderente F.d.G.
N. 17 - POLLIO MARIO	Albergatore (dip. Capitano L.C.)
N. 18 - RUSSO ENRICO	Commerciante Alimentarista
N. 19 - SASSOLINO PIETRO	Comerciante ambulante
N. 20 - STRANO LUIGI	Stuccatore

Pur essendo rimasti orfani del “puparuolo” gli uomini del Tricolore Sorrentino scesero in campo con dignità, con coraggio, con coerenza e consapevoli del fatto che l'essere orfani del proprio vero simbolo li penalizzava anche perché molti erano abituati a votare MSI ed era difficile individuare i suoi uomini con un simbolo diverso dalla Fiamma Tricolore.

Per questo, in fretta e furia, presso la allora nascente Tipografia Gutenberg '72, oltre ai bigliettini, ai fac-simili ed ai manifesti, furono stampati migliaia e migliaia di volantini per spiegare cosa era successo.

Questo il testo ufficiale che fu divulgato:



TRICOLORE SORRENTINO

VERITA' E FEDELTA' AGLI ELETTORI

*La federazione provinciale del MSI-DN con assurdo e intempestivo provvedimento, ha ritirato il simbolo della locale Sezione sorrentina e ha dichiarato decaduti dal Partito alcuni suoi esponenti.*

*Tale provvedimento, infatti, — incredibile ma vero — è stato adottato perché gli stessi esponenti sorrentini avevano presentato, come sempre, una propria lista non solo per ragioni di fede e motivi di coerenza, ma anche per consentire all'elettorato di destra di scegliere e votare un Partito che avesse espresso le proprie istanze e rispecchiato le proprie idee.*

*Con l'inconcepibile misura presa dalla federazione napoletana è stata così punita la coerenza e la fede e si è premiata l'incoerenza e l'illogicità senza tenere neanche conto che, in tal modo, si sarebbero costretti gli elettori di destra a votare contro coscienza o a votare scheda bianca. E' indiscutibile, infatti, che la lista civica laurina, coacervo delle più diverse ed equivoche tendenze, non è una lista di destra anche se —altro assurdo — è capeggiata dal Presidente del Consiglio nazionale del MSI-DN.*

*E' necessario precisare per puntualizzare responsabilità e conseguenze che le misure adottate dalla federazione di Napoli, sono state prese per aderire alle sollecitazioni del Comandante Lauro e per ingraziarselo anche se questi ai locali esponenti del Partito aveva fatto un diverso discorso lasciandoli, cioè, completamente liberi di decidere per un parziale inserimento nella lista civica o per la presentazione di una lista di Partito, così come emerge inequivocabilmente da una sua lettera autografa del 12 corrente mese.*

*Di fronte a tali avvenimenti e sprovvedute quanto inopportune misure, gli esponenti del MSI-DN di Sorrento, sempre fedeli a quanti in passato li hanno sorretti e per frustrare l'inqualificabile manovra, si ripresentano all'elettorato sotto il vessillo « Tricolore Sorrentino » che ricalca le ideologie e i programmi espressioni del precedente simbolo, rispettando in tal modo l'elettorato di destra che stava per essere ingannato e tradito.*

*Ai Sorrentini il sereno e intelligente giudizio su quanti accaduto con l'impegno da parte degli esponenti di « TRICOLORE SORRENTINO » di battersi, così come in passato, per l'affermazione dei valori nazionali e per la tutela degli interessi generali della cittadinanza mediante una costante azione da svolgere con fermezza, onestà e retitudine.*

Sorrento, 27 maggio 1975

IL TRICOLORE SORRENTINO

I toni avrebbero potuto essere ben altri.

E più roboanti sarebbero potute essere le accuse a 360°.

Invece no.

Pur immotivatamente offesi ed umiliati i “fascisti” sorrentini restarono compostamente al loro posto.

Perfino quelli che erano stati espulsi, continuarono a dirsi uomini del MSI-DN ed a dichiararsi fedeli ai suoi valori. Anche quelli che si sentirono più traditi.

Tra i tanti ci fu chi (come mio padre, Gino Guastafierro) nell' inviare una durissima lettera ad Almirante gli restituì la tessera di quel partito a cui era iscritto fin da quando era ancora minorenne e decise di interrompere la sua carriera di corrispondente del Secolo d' Italia (quotidiano di partito).

Da allora in poi – per una delle sue famose “questioni di principio” - non rifece mai più quella tessera anche se non seppe mai votare un altro partito che non fosse proprio il MSI. Poi venne il giorno delle elezioni.

Fu l' epilogo di una campagna elettorale condotta dal Comandante Lauro anche con l' uso di regali di coperte, di pacchi di pasta, di bottiglie d' olio, di altri viveri e di scarpe spaiate (da completare all' indomani dell' esito del voto).

Contro di lui si schierò una Dc che non fu da meno in termini di regalie.

Anzi si favoleggia che ci fu qualcuno, tra gli scudocrociati, che firmò centinaia di assegni da 50 e 100mila lire (su conti correnti del Banco di Napoli oltre che della Banca d' America e d' Italia) post-datati rispetto all' apertura delle urne, in modo da condizionare il votante che ne beneficiava – almeno psicologicamente – e fargli credere che avrebbe potuto incassare il suo assegno solo a voto riscontrato!!! In quegli stessi giorni furono spesi milioni di lire per la produzione di manifesti, bigliettini, fac-simili, gadget e per assoldare automobilisti pronti a noleggiare le proprie autovetture quali veicoli destinati a portare in giro per la città dei “castelletti” su cui erano affissi manifesti propagandistici.

I missini sorrentini, invece, – oltre ad essere orfani del loro simbolo non disponevano di grandi risorse finanziarie – per cui dovettero far leva solo sul proprio orgoglio, sulla propria grinta e sulla propria coerenza.

Alla vigilia li diedero per spacciati e, invece, riuscirono in una impresa che sembrava essere disperata.

Raggiunsero il numero di voti che bastò a Guido Amato per tornare in Consiglio Comunale. Lui era stato privato della sua tessera di partito, ma era più “fascista” di prima!!!

# Le scuse di Giorgio Almirante

Il risultato delle elezioni sorrentine fu clamoroso anche se non inatteso.

La Lista Civica "Sorrento" riuscì ad ottenere solo 11 consiglieri comunali.

Lo stesso della Democrazia Cristiana.

Gli otto seggi residui andarono ai Socialisti (2), ai Repubblicani (2), ai Comunisti (2), ai Socialdemocratici (1) ed ai missini della Fiamma Tricolore (1).

La nuova amministrazione nacque con il sostegno della Dc, del Psi, del Pri e del Psdi e la carica di sindaco fu affidata ad Ennio Barbato.

Ma entriamo nel vivo della storia della venuta di Giorgio Almirante a Sorrento.

Rispetto alle elezioni comunali del 1975 passarono i mesi, quasi interi anni...

Guido Amato e Nino Mormone – sebbene espulsi – restarono sempre nell' area del MSI-DN.

Da emarginati cominciarono a frequentare gli ambienti della estrema destra: quelli di cui era leader Pino Rauti.

Guido Amato, Antonio Mormone, ma anche l' allora giovane avvocato Francesco Saverio Esposito e l' indimenticato Antonio Irolla a quell' epoca, frequentavano con assiduità il circolo de "La Contea" e, nel suo ambito, l' onorevole Antonio Parlato (recordman nazionale in termini di presentazione di interrogazioni parlamentari) e quei ragazzini che, al tempo, erano Luciano Schifone, Marcello Tagliatela e Bruno Esposito.

Io me li ricordo quando venivano a Sorrento (tutti) nella sua casa a Parco Snicer.

Intanto Achille Lauro, ormai all' epilogo, si rese artefice dell' ennesimo capitolombolo.

Fu forse il più brutto della sua lunga ed onorata storia personale e politica.

Sicuramente il più maldestro perché destinato a culminare con un sonoro insuccesso politico ed elettorale

Tra il 1976 ed il 1977, infatti, il comandante Lauro decise, assieme, a Giovanni Roberti, Birindelli ed altri di lasciare il MSI-DN per dar vita a Democrazia Nazionale: una stampella della Democrazia Cristiana, presto destinata a naufragare in un mare di indifferenza.

Fu lì che morì “politicamente” Achille Lauro, l’ ex sindaco di Napoli e di Sorrento...

L’ex presidente della squadra di calcio del Napoli....

L’ uomo che portò la squadra di calcio del Sorrento in serie B....

L’ armatore che fu tra i più famosi e ricchi dei suoi tempi...

Il padrone de “Il Roma” e di tanto altro ancora.

Sicuramente l’ età e le cattive compagnie lo indussero a tante scelte sbagliate compresa quella di Democrazia Nazionale.

Grazie alla sua ambiguità ed al suo trasformismo, invece, i “fascisti” di Sorrento si videro riconoscere il giusto premio per una fedeltà che non era mai venuta meno verso il MSI. La sua uscita dal partito, infatti, aveva rimosso le cause delle ingiuste espulsioni decretate qualche anno prima.

Non a caso, nell’ estate del 1977, Giorgio Almirante decise di chiedere scusa pubblicamente – in Piazza Tasso a Sorrento – a Guido Amato, ad Antonio Mormone, ad Apollo Iannuzzi ed a tutti i camerati di Sorrento.

I veri fascisti erano loro, non Achille Lauro.

Ed Almirante ebbe il coraggio di ammetterlo di fronte ad una piazza gremita.



***Nella foto (da sinistra a destra) l’ avv. Tortora, l’ avv. Guido Amato, l’ on. Giorgio Almirante  
Vittorino Marcia, Antonio Mormone e Gabriele Gentile.***



***Nella foto (da sinistra a destra): Pasquale Abbate, detto “Lillo”, l’ avv. Tortora, l’ avv. Guido Amato, l’ Onorevole Giorgio Almirante e Vittorio Marcia.***

Fu festa grande per tutti.

Anche io – che non ancora avevo 18 anni – ero presente.

A quei tempi non esistevano i selfie, ma non resistetti alla tentazione di farmi immortalare in una fotografia che conservo tra i miei ricordi più cari.



***Nella foto (da sinistra a destra): Apollo Iannuzzi, Pierino Lombardi, Giorgio Almirante, Fabrizio Guastafierro, Salvatore Morvillo, Massimo Contino, Antonino Di Leva detto “Timbone”***

E tutti tornarono ufficialmente in quella casa che non avevano mai abbandonato per colpa loro.

Tutti tranne uno che restò per sempre elettore del MSI, ma che non concesse il suo perdono né a Giorgio Almirante né agli altri uomini della federazione di Napoli.

Si chiamava Gino Guastafierro.

Nel vedere che fine ha fatto il MSI, grazie al passaggio di testimone tra Almirante e Fini – avvenuto, neanche a farlo a posta, a Sorrento -, mi viene da dire che, come al solito, aveva ragione lui.

Lui – Gino Guastafierro – era un “duro e puro”.

Era Fascista (senza virgolette e con la lettera maiuscola) nell’ intimo.

Forse presagiva cosa sarebbe successo in seguito.

Ma più verosimilmente non perdonò mai ufficialmente la pugnalata ricevuta alle spalle.

E dire che non figurava tra gli espulsi del 1975.

Lui preferì andarsene per mai più ritornare in virtù di una delle sue “questioni di principio” di cui avrei fatto meglio

Guido Amato, invece, ormai appagato, dopo qualche mese si dimise dalla carica di Consigliere Comunale di Sorrento: era il 23 agosto del 1977.

Lui, ben presto (nel 1980) avrebbe ritentato – riuscendoci ancora una volta – la scalata al posto di Consigliere Comunale di Napoli come aveva fatto negli anni ’60.

Al suo posto, nel civico consesso sorrentino, entrò quel Nino Mormone destinato a diventare, nel tempo Deputato con l’ avvento della “seconda repubblica”.

Indimenticabili resteranno le sue battaglie contro la camorra..... e contro i politici con essa collusi.

Indimenticabili resteranno le sue battaglie nel consiglio comunale di Sorrento.

Indissolubile resterà il suo rapporto cameratesco e di sincero oltre che reciproco affetto con quel Guido Amato che fu suo compare d’ anello in occasione del suo matrimonio che lui volle fosse celebrato il 28 ottobre in ricordo dell’ anniversario della marcia su Roma.

Per lui, come per tutti gli altri “camerati” (di Sorrento e non solo di Sorrento) quella data non si sarebbe mai potuta dimenticare.

Eppure proprio il “delfino” di Guido Amato a Sorrento, quando io feci capolino in consiglio comunale dopo circa 10 anni...

Senza avvertirmi nemmeno....

Mi designò quale capogruppo del MSI.

Ma questi erano altri tempi e sono altre storie.

# **Indice**

<b>Premessa.....</b>	<b>pag. 5</b>
<b>Dal dopoguerra all' avvento dei Lauro.....</b>	<b>pag. 7</b>
<b>Il crollo di Gioacchino Lauro.....</b>	<b>pag. 11</b>
<b>L' avvento del Comandante.....</b>	<b>pag. 13</b>
<b>Le amministrazioni dal 1970 al 1974.....</b>	<b>pag. 15</b>
<b>1974: Sorrento svolta a destra.....</b>	<b>pag. 19</b>
<b>Da un tradimento... nasce il Tricolore Sorrentino .</b>	<b>pag. 23</b>
<b>Le scuse di Giorgio Almirante.....</b>	<b>pag. 29</b>





